

## LA GIORNATA

**L**a portaerei USS Gerald R. Ford, la nave da guerra più potente della storia che sta anche combattendo con le difficoltà del suo impianto fognario, ieri mattina ha lasciato la base NATO di Souda Bay, nell'Isola di Creta, per dirigersi verso Israele. Ormai ha raggiunto l'area in cui può giocare un ruolo importante in caso di attacco americano in Iran. Trump ha già completato, per questa eventualità, un concentramento di forze navali e aeree che non ha precedenti dalla guerra in Iraq. Con questa minaccia, ieri si sono svolti i negoziati indiretti fra le delegazioni di Teheran e Washington nella residenza dell'ambasciatore dell'Oman a Ginevra. Il terzo round da quando è cominciata la trattativa. Il confronto è avvenuto in due tranches: la prima al mattino, la seconda, molto breve, nel tardo pomeriggio. Ecco, una fonte solitamente ben informata come Axios ha rivelato: «Gli inviati della Casa Bianca, Jared Kushner e Steve Witkoff, sarebbero rimasti delusi dalle proposte avanzate dalle controparti iraniane nel corso della sessione mattutina». Un funzionario Usa ritiene «positivi» i colloqui, ma per il Wall Street Journal «le posizioni di Iran e Usa ancora distanti sulle questioni chiave». Teheran rifiuta di trasferire all'estero le scorte di uranio. A fine giornata prova a seminare ottimismo il ministro degli Esteri dell'Oman, Sayyid Badr Albusaidi, che ha svolto il ruolo di mediatore: «Abbiamo concluso i negoziati con significativi progressi. Riprenderemo subito dopo le consultazioni nelle rispettive capitali. Le discussioni a livello tecnico si terranno la prossima settimana a Vienna».

## DIRETTI

Cosa significa «negoziati indiretti»? Il ministro degli Esteri iraniano, Abbas Araghchi, e gli inviati di Trump (Steve Witkoff e Jared Kushner) non sono mai entrati nella stessa stanza, ma hanno illustrato le rispettive posizioni a Badr Albusaidi, che faceva la spola tra una delegazione e l'altra (per questo si parla di shuttle diplomacy). Il sito Axios e la Cnn però rivelano che vi sono stati anche «contatti diretti» e questo rappresenta un passo in avanti ri-

# Iran, l'ultima partita sul nucleare «Gli americani delusi dai colloqui»

► A Ginevra l'incontro per evitare l'attacco degli Usa, ma Teheran non cede sui missili. Mediatori dell'Oman ottimisti: «Passi significativi, nuovo round la prossima settimana»



I due inviati di Trump ai negoziati con l'Iran: Jared Kushner (a sinistra) e Steve Witkoff

petto al passato. La richiesta della Casa Bianca punta al totale annientamento del programma nucleare iraniano e per questo ai colloqui a Ginevra ha partecipato anche il direttore generale dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica, Rafael Grossi. Secondo il Wall Street Journal,

Trump chiede lo smantellamento di tre siti nucleari: Fordo (fortificato all'interno di una montagna, quasi inattaccabile dai bombardamenti convenzionali), Natanz (il più importante centro di arricchimento dell'uranio del Paese) e Isfahan (struttura per la conversione dell'uranio e la pro-

duzione di componenti per le centrifughe). Inoltre, le scorte di uranio (circa 400 kg) devono lasciare l'Iran. L'impegno deve essere senza una scadenza e sotto il controllo dell'AIEA. L'Iran nei colloqui ha portato una controfferta. Prima di tutto, ha tentato di parlare al Trump businessman,

## A Trieste

**Balcani, nasce l'Osservatorio See «Accelerarne l'adesione alla Ue»**

I Balcani costituiscono una vera e propria faglia geopolitica. Una regione complessa, fragile, ma indispensabile per la stabilità e la sicurezza dell'Europa. Negli ultimi anni, diversi Stati dell'area sono entrati a far parte dell'Unione europea. Ma in attesa che il processo di adesione si completi, i Balcani vivono diverse sfide: la ricerca di investimenti, la necessità di adeguarsi ai principi giuridici europei, la forza del nazionalismo e l'inserimento di altre potenze. Su tutte, Cina e Russia, che in questi anni hanno blindato il loro ruolo nella regione, considerandola la porta per inserirsi nel cuore del Vecchio Continente. È su queste basi che è nato l'Osservatorio Sud Est Europa (See). Un centro che è il risultato della sinergia di Fondazione Luigi Einaudi e Mib Trieste School of Management, e che ha ricevuto anche il sostegno di Generali e di Open Society Foundation. Per il segretario generale della Fondazione Einaudi e direttore dell'Osservatorio Andrea Cangini, la nascita del See ha lo scopo di «favorire il confronto tra i popoli cosiddetti balcanici e il dialogo tra le classi dirigenti dei Paesi, accelerare i processi di adesione dei Paesi dell'area ancora esclusi dall'Ue e soprattutto diffondere tra i più giovani i principi cardine del metodo liberale e l'ideale europeista». Lo stesso sottosegretario di Stato agli Esteri, Maria Tripodi, ieri ha ricordato come i Balcani occidentali siano «parte integrante della sicurezza e del futuro dell'Ue». Per questo motivo, ha continuato Tripodi, «la loro piena integrazione costituisce un investimento geopolitico di interesse collettivo». E l'Italia, per la sua posizione geografica, i rapporti con gli Stati dell'area e anche per il suo coinvolgimento nelle missioni di pace (in primis Bosnia e Kosovo) rappresenta un partner naturale nel percorso di saldatura con l'Europa.

Lo.Vi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

offrendo possibilità di cooperazione economica sul modello di quanto avviene in Venezuela dove Caracas ha accettato di aprirsi alle compagnie petrolifere statunitensi. Ne ha parlato il Financial Times: «L'Iran offre una "bonanza commerciale" agli Stati Uniti». In sintesi: ipotizza opportunità d'investimento agli americani nei settori del petrolio, del gas e dei minerali. Non solo: secondo il New York Times «la Guida Suprema, l'ayatollah Ali Khamenei, ha concesso il permesso alle azien-

**LA STRATEGIA IRANIANA: OFFRIRE A DONALD OPPORTUNITÀ D'INVESTIMENTO NEI SETTORI DEL PETROLIO, DEL GAS E DEI MINERALI**

de statunitensi di entrare nel Paese». A Ginevra Abbas Araghchi (che a fine giornata parlerà di «negoziati seri») ha ripetuto che l'Iran non intende sviluppare armi nucleari, ma non vuole rinunciare alla possibilità di produrre energia atomica a scopi civili. «Se ci chiedono di non costruire armi nucleari - hanno ripetuto gli iraniani - allora l'accordo è possibile». La Cnn fa questa sintesi della controproposta di Teheran (che però potrebbe non bastare a Trump): gli iraniani mettono sul tavolo l'impegno a sospendere «l'arricchimento dell'uranio per un periodo compreso tra tre e cinque anni prima di unirsi a un consorzio regionale per l'arricchimento a basso livello, non destinato all'uso militare. L'Iran consentirà agli ispettori internazionali di monitorarne il rispetto». Resta, come ha ricordato anche il segretario di Stato, Marco Rubio, il nodo dei missili a lungo raggio che avrebbe nel suo arsenale l'Iran, in grado di minacciare l'Europa e in futuro gli Usa.

**Mauro Evangelisti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Epstein, Hillary risponde e attacca «Non l'ho mai incontrato, Trump sì»

## IL CASO

da New York

**L'**ombra di Epstein arriva fino a Hillary Clinton. La ex segretaria di Stato si è seduta ieri davanti alla Commissione di Vigilanza della Camera che si è recata nella sua casa di Chappaqua per interrogarla sul caso Jeffrey Epstein. Non per qualcosa che ha fatto lei, ma per qualcosa che ha fatto lui, suo marito Bill, che volò più volte sul jet privato del finanziere durante alcune missioni umanitarie della sua fondazione. Oggi sarà il turno dell'ex presidente a dover rispondere alle domande dei deputati. A metà tra la sfida e la tattica, i Clinton avevano chiesto di testimoniare in pubblico, ma la Commissione ha detto no. Hillary ha attaccato prima ancora che qualcuno potesse farlo con lei. Nella dichiarazione iniziale ha negato ogni contatto con Epstein: «Non l'ho mai incontrato, non sono mai salita sul suo aereo, non ho mai messo piede nella sua casa», ha esordito, per poi trasformare il banco dei testimoni in un podio: «Una Commissione che ambisca alla trasparenza dovrebbe

andare a fondo dei file spariti dal sito del Dipartimento di Giustizia, in cui una vittima accusava Donald Trump di crimini disastrosi». Quest'ultima dichiarazione riferisce di uno scandalo nello scandalo, rivelato dai media americani, e su cui i democratici hanno appena aperto un'indagine indipendente.

## LE DEPOSIZIONI

La mossa non è casuale. I democratici hanno votato a favore delle citazioni dei coniugi Clinton anche per poter esigere, in cambio, le deposizioni di figure dell'Amministrazione Trump. È una partita a scacchi giocata sulle spalle del patteggiamento del 2008, che permise a Epstein di continuare a predare per un altro decennio, e che Hillary (che è anche avvocato) ha definito «inconcepibile». È ora evidente che il caso Epstein è diventato un terremoto a scoppio ritardato. E le scosse continuano ad abbattersi sui piani alti, con una serie di dimissioni eccellenti. Lawrence Summers, ex segretario al Tesoro ed ex rettore di Harvard, non tornerà in cattedra e lascia l'università. A Ginevra, Borge Brende ha annunciato le dimissioni dalla gui-



Hillary Clinton con il marito Bill, ex presidente degli Stati Uniti

da del World Economic Forum, l'uomo di Davos travolto da Epstein. E ieri Bob Kerrey, 82 anni, ex senatore e governatore del Nebraska, ha lasciato la presidenza della start-up energetica Monolith dopo la pubblicazione di email che provano incontri con Epstein nel 2013: «Se allora avessi saputo ciò che so oggi, non avrei accettato quegli inviti», ha detto.

## LE ACCUSE

Uno sfogo che, almeno per alcune delle persone che hanno avuto contatti con il finanziere, può essere fondato. Le carte mostrano che Epstein ha continuato a frequentare l'alta società, grazie all'aiuto di una «macchina della reputazione». Subito dopo l'arresto del 2007 Epstein ingaggiò i migliori specialisti di «crisis management» che gli riversavano continuamente l'immagine in internet, e lo aiutano a scegliere le cause umanitarie più visibili, in modo da garantirgli apparizioni accanto a scienziati ed esponenti della finanza mondiale. E per anni la strategia funzionò. Fino a che, nel pieno del movimento MeToo, nel 2018, la giornalista Julie Brown pubblicò sul Miami Herald una serie investigativa che riporta a galla il famigerato patteggiamento del 2008, e la procura di New York decise di riaprire il caso, questa volta con accuse federali di traffico di minorenni.

**Anna Guaita**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDENTE DEL WORLD ECONOMIC FORUM DI DAVOS, BØRGE BRENDE, SI È DIMESSO PER LO SCANDALO**

## BALCANI

## Nasce Osservatorio Sud Est per facilitare l'ingresso di nuovi Paesi nell'Unione

A Roma, presso il Senato della Repubblica, è stato presentato ieri l'Osservatorio Sud Est Europa (SEE), nato dalla partnership tra Fondazione Luigi Einaudi e MIB Trieste School of Management, con il sostegno di Open Society Foundations e



Generali. L'iniziativa punta a favorire l'ingresso dei Paesi balcanici nell'Unione europea, contrastando l'influenza di Russia e Cina, entrambe potenze negli ultimi anni molto atti-

ve nella regione. Il segretario generale della Fondazione Einaudi, direttore dell'Osservatorio, ha spiegato che l'obiettivo è promuovere il dialogo tra le classi dirigenti dell'area e diffondere tra i giovani i principi del metodo liberale e dell'ideale europeista. L'ambasciatore Luigi Mattiolo, presidente dell'Osservatorio ed ex consigliere diplomatico di Mario Draghi, ha avvertito che i Balcani sono esposti a disinformazione e pressioni economi-

che: «Se l'UE non realizzerà l'allargamento, altri attori si imporranno». Da marzo partiranno i «Dialoghi Liberali», ciclo di incontri a Trieste, Lubiana, Belgrado, Podgorica e Tirana. Alla conferenza sono intervenuti, tra gli altri, Valentina Superti, Igor Luksic, Ettore Rosato e la sottosegretaria Maria Tripodi, che ha ribadito il sostegno del governo italiano e la necessità di contrastare ogni interferenza esterna nella regione.

## LO SCENARIO

## Usa, Russia e Ucraina preparano il trilaterale dimenticandosi l'Ue

*Il meeting incentrato sulla ricostruzione  
Attesa per il vertice Trump-Putin-Zelensky*

di LEONARDO VENANZONI

È stato un incontro di preparazione, per allineare le posizioni in vista degli appuntamenti di marzo, quello svolto ieri a Ginevra tra la delegazione ucraina guidata da Rustem Umerov e i soliti negoziatori americani Steve Witkoff e Jared Kushner. «Oggi, a Ginevra, continuiamo il nostro lavoro nel quadro del processo negoziale», aveva già anticipato Umerov prima dell'incontro, chiudendo la porta a qualsiasi possibile speculazione in merito ad annunci rivoluzionari sul processo di pace. I temi sul tavolo, sempre stando a Umerov, erano i «meccanismi di sostegno economico e di ripresa dell'Ucraina», oltre agli «strumenti per attrarre investimenti e quadri per la cooperazione a lungo termine» in ottica di ricostruzione del Paese martoriato dalla guerra.

Un meeting «necessario per sincronizzare le posizioni» di statunitensi e ucraini prima del prossimo incontro di alto livello tra i leader di Kiev, Washington e Mosca. Sì, perché stando alle parole del presidente ucraino Volodymyr Zelensky il vero turning point del processo negoziale in Ucraina sarà proprio il tanto atteso trilaterale con Vladimir Putin e Donald Trump, attualmente in fase di studio.

Mercoledì Zelensky e Trump, secondo quanto dichiarato alla stampa, avrebbero concordato sul fatto di dover organizzare questo incontro per poter meglio discutere, al più alto livello possibile, i più complessi nodi della questione ucraina.

A partire, evidentemente, dal futuro del Donbass e dei territori di questa regione ancora sotto il controllo di Kiev. Nonostante la disponibilità di ucraini e americani a incontrarsi con i russi, però, da Mosca non sono ancora arrivate conferme in merito a un possibile trilaterale. E le posizioni sostenute dalla Russia negli ultimi giorni, al di là delle dichiarazioni di circostanza in cui ribadisce la disponibilità a negoziare, non lasciano ben sperare per quanto concerne futuri incontri per rag-

giungere la pace.

I russi, del resto, sono tornati ieri a insistere su uno dei punti caldi dei negoziati con l'Occidente, vale a dire quello relativo alla possibile presenza, dopo il raggiungimento di un accordo di pace tra Mosca e Kiev, di truppe europee sul suolo ucraino. In particolare, la portavoce del Cremlino Maria Zakharova ha risposto ieri al ministro della Difesa britannico John Healey, il quale ha recentemente paventato la possibilità d'invitare militari inglesi in Ucraina. «Contrariamente all'errata concezione di Healey, lo schieramento di truppe britanniche in Ucraina non significherebbe la fine della guerra, ma piuttosto un prolungamento del conflitto e un aumento del rischio di uno scontro militare su larga scala che coinvolgerebbe molti altri Stati», ha risposto in merito alla proposta di Londra la portavoce, riaffermando ancora una volta la decisa opposizione di Mosca a qualsiasi schieramento di forze d'interposizione.

Ma più che una questione tecnica legata al possibile invio di militari europei, a Mosca sembra non faccia piacere il coinvolgimento del Vecchio Continente in generale. Del resto, come plasticamente dimostrato dalle parole di Zakharova, secondo la visione russa «nessuno aspetta gli europei al tavolo delle trattative, nessuno li ha invitati».

In attesa del trilaterale che nelle volontà di Kiev e Washington dovrà svolgersi al più presto, dunque, l'attuale stato delle negoziazioni per raggiungere la pace in Ucraina restituisce un elemento di particolare importanza: l'assenza, probabilmente voluta, dell'Europa. La Russia, infatti, sembra lavorare attivamente affinché gli Stati europei siano tenuti fuori dal tavolo negoziale, in un chiaro tentativo di delegittimare politicamente le capitali d'Europa e ridurre il campo d'azione. Una strategia che, consapevolmente o meno, sta ricevendo il supporto degli americani, talmente interessati a chiudere in fretta la partita ucraina da non curarsi dell'assenza dell'Europa.

L'incontro di ieri a Ginevra, in tale contesto, non fa che rafforzare questa lettura. In Svizzera, in fin dei conti, a dialogare erano solo ucraini e americani, in preparazione di un incontro, dichiaratamente vitale per il negoziato, che prevedibilmente non vedrà partecipare nessun leader europeo.

Se il formato che sta prendendo forma dovesse consolidarsi, il futuro dell'Ucraina rischierebbe di essere discusso principalmente lungo l'asse Washington-Mosca, con Kiev chiamata a difendere i propri interessi e l'Europa relegata al ruolo di spettatore interessato. Un paradosso, per un conflitto che si combatte nel cuore del continente e che proprio il continente ridisegnerà.



I Esteri dell'Oman Badr al-Busaidi (a destra) a Ginevra per il negoziato indiretto con i diplomatici iraniani

l'attuale stallo.

L'Ue invita quindi a sedare gli animi, ma i magiari non ci stanno e alzano il livello dello scontro. Nei giorni scorsi i rappresentanti ungheresi hanno posto il veto al prestito da 90 miliardi destinato a Kiev e poi bloccato il ventesimo pacchetto di sanzioni contro Mosca. Un doppio colpo che interroga l'Unione e mette Bruxelles in una posizione scomoda. «Come può un Paese così piccolo come l'Ungheria bloccare tutto? Significa che ogni voce conta», ha tuonato Volodymyr Zelensky, indicando il nodo irrisolto dell'unanimità necessaria.

Orbán intanto rilancia. «Non cederemo ai ricatti», ha scritto dopo la riunione del Consiglio di Difesa, annunciando il dispiegamento dell'esercito a protezione delle infrastrutture energetiche strategiche. Attrezzature e soldati presidiano siti vitali, polizia rafforzata attorno a centrali e snodi di controllo, divieto di volo per i droni nella contea di Szabolcs-Szatmár-Bereg, al confine con l'Ucraina.

Nel Parlamento di Budapest il premier magiaro scalda gli animi: «Non possono tagliarci fuori dall'energia russa, forzare l'adesione dell'Ucraina all'Ue, costringerci a inviare denaro o trascinarci in guerra. Giù le mani! Il futuro dell'Ungheria deve essere deciso esclusivamente dal suo popolo».

C'è anche il fronte interno. Le elezioni del 12 aprile sono in bilico. I sondaggi danno Péter Madjar avanti

di circa otto punti su Orbán. Ma una sua eventuale vittoria non significherebbe un'immediata svolta filo-ucraina. Il leader di Tisza ha costruito il consenso su corruzione e cattiva gestione, evitando accuratamente di farsi etichettare come candidato di Bruxelles o di Kiev. Il suo partito ha votato al Parlamento europeo contro il credito da 90 miliardi all'Ucraina e Madjar si è opposto all'adesione accelerata di Kiev all'Ue. Si definisce pro-europeo, ma respinge l'idea di un «superstato» e si è detto contrario all'invio di armi. Tradotto: anche senza Orbán l'Ue non può aspettarsi un'Ungheria completamente allineata.

Intanto, nella lettera inviata al presidente del Consiglio europeo António Costa, Orbán è ancora più netto: «Non sono in grado di sostenere alcuna decisione favorevole all'Ucraina finché la situazione non tornerà alla normalità». Un messaggio chiaro a Zelensky: niente soldi, sanzioni o aiuti finché il petrolio non riprende a scorrere.

Una faglia energetica dentro la guerra militare che infuria sul fronte est. Sotterranea, divide silenziosamente l'Europa proprio nel punto dove si era ripromessa compattezza ma puntualmente si ritrova divisa: l'energia. Germe dormiente pronto ad aggredire il corpo. E, se non gestito, capace di trascinare il conflitto ben oltre i confini ucraini.



Rustem Umerov a Ginevra

## IL CREMLINO

*Maria Zakharova:  
«Inviare truppe Uk  
dopo la pace farebbe  
aumentare i rischi.  
Europei? Nessuno  
li ha invitati al tavolo»*

## I dolori di Trump

# Disillusione repubblicana e urne vuote

di Massimiliano Lenzi



**U**n Maga rinculo: è questo il rischio maggiore cui sta andando incontro il presidente degli Stati Uniti Donald Trump in occasione del voto di *midterm* che si terrà a novembre e che deciderà i nuovi rapporti di forza al Congresso. Non è soltanto questione di sondaggi su chi sia più avanti fra i democratici (all'opposizione) e i repubblicani (il partito di Trump), ma di disincanto. In questo anno o poco più infatti, rispetto alle promesse elettorali, non si può certo sostenere che Trump abbia mantenuto le aspettative. Soprattutto agli occhi di quel popolo Maga (quel Make America Great Again fatto stampare da Trump persino sui cappellini, a mo' di slogan) che si aspettava decisamente di più. Più soldi in tasca e più trasparenza su vicende di potere, sesso e affari come quella legata al finanziere pedofilo Jeffrey Epstein. A fotografare le disillusioni di un pezzo dell'elettorato trumpiano è un sondaggio promosso da "Washington Post", Abc News e Ipsos che ha misurato l'intenzione degli elettori democratici e repubblicani di recarsi a votare. Mentre gli Stati Uniti restano quasi spaccati a metà, il dato interessante che emerge è quello che "The Washington Post" definisce come l'entusiasmo dell'andar alle urne. Se fra i democratici il 79% si dice certo di recarsi a votare per le elezioni di *midterm*, fra i repubblicani tale percentuale si arresta al 65%. Una differenza di 14 punti fra gli elettori registrati che non si manifestava dal 2006. Alla Casa Bianca hanno un problema.

## Merz-Xi Jinping

# Missione dei tedeschi a Pechino

di Antonio Pellegrino



**N**el corso del suo viaggio istituzionale in Cina il cancelliere tedesco Friedrich Merz ha sollevato un problema sottovalutato per troppo tempo: il deficit commerciale di Berlino con Pechino, che nel 2025 ha raggiunto i 90 miliardi di euro. Una questione che per le aziende tedesche è da imputare alla concorrenza sleale cinese, la cui principale conseguenza sarebbe la crescente perdita di posti di lavoro nel settore manifatturiero del Paese (secondo gli ultimi dati, un trend di 10mila posti perduti al mese). Di fronte a questo Merz punta a un ripristino delle relazioni commerciali con la Cina, tema principale dell'incontro con Xi Jinping. «La concorrenza tra le aziende deve essere leale» ha dichiarato il cancelliere, che sostiene il «bisogno di trasparenza, di affidabilità e anche di rispetto delle regole stabilite congiuntamente». Gli imprenditori tedeschi chiedono a Merz di tenere una linea dura con la Cina, in particolare sulle politiche industriali cinesi che avvantaggiano i produttori locali. Tuttavia, il leader della Cdu non intende bruciare i ponti con Pechino. Oltre alla questione finanziaria c'è il nodo Ucraina: per Merz, Xi può «usare la sua influenza» per ottenere una vera tregua. «Sappiamo che i segnali provenienti dalla Cina vengono presi molto sul serio a Mosca» ha sostenuto il cancelliere tedesco, prendendo come una notizia positiva l'intenzione cinese di inviare aiuti umanitari a Kyiv. Ma quando si tratta di Xi Jinping, fidarsi può rivelarsi fatale.

## Sanremo in rosa

# Il Festival al femminile che si trova

di Ilaria Cuzzolin



**I**n un Festival di Sanremo che fino a oggi non ha saputo brillare per le sue canzoni né per guizzi di intrattenimento degni di rimanere nella storia, c'è un tema che per fortuna sta accendendo gli animi di chi segue la rassegna canora più famosa d'Italia per diletto o per lavoro: il femminismo. Dopo l'acceso confronto dell'altro giorno tra un giornalista e la band di sole donne Bambole di pezza (lui aveva dichiarato che il *gender gap* non esiste «perché a casa mia comanda mia moglie»), anche ieri la sala stampa è diventata palcoscenico di un nuovo scontro, questa volta fra una giornalista e il conduttore e direttore artistico Carlo Conti. Motivo: aver scelto troppe poche donne tra i concorrenti in gara (una su tre, proporzione in media con le edizioni precedenti). Eccezione fatta per Angelina Mango, sono anni che una donna non vince Sanremo. Nella seconda serata non figurava nessun nome al femminile nella cinquina capolist. Eppure nell'attuale panorama musicale sono diverse le donne che stanno dimostrando di sapere il fatto loro. Conti si è difeso asserendo che la scelta ha tenuto in considerazione solo la qualità delle canzoni e di aver deciso in assoluta buona fede. Solo un caso, quindi. Chi dice che di femminismo non ci sia bisogno, portando come esempio il proprio rispettabile ma limitatissimo vissuto, fa forse finta di non capire come il tema rappresenti un problema più che mai reale. È a dirlo non sono le proprie esperienze personali, ma i numeri.

## La Fondazione Luigi Einaudi ha dato vita a un Osservatorio Sud Est Europa

# Liberali contro l'influenza russa

di Andrea Cangini

**L'**allora ministro degli Esteri Gianni De Michelis definì l'Adriatico «il mare di casa», con ciò intendendo che quel che accadeva sull'altra sponda ci riguardava direttamente. Ebbene, quel che vediamo non ci rassicura. L'intera area balcanica è soggetta alla disinformazione russa, a quella cinese e, nel caso della Bosnia ed Erzegovina, persino a quella iraniana. Ne risultano violente spinte centrifughe all'insegna del populismo, del sovranismo, dell'antieuropismo. Dall'energia alle infrastrutture, passando per i principali asset strategici, la Repubblica di Serbia è largamente condizionata sia da Mosca sia da Pechino, la Repubblica Srpska è incoraggiata alla secessione dagli apparati putiniani, la Bosnia ed Erzegovina dipende finanziariamente e infrastrutturalmente dalla

Cina, così come del resto il Montenegro e la Macedonia del Nord. Avendo svolto la tragica funzione di detonatore della Prima guerra mondiale, l'area balcanica si è guadagnata sul campo l'appellativo di «polveriera d'Europa»: non una formula giornalistica ma un promemoria storico. Sono stati infatti gli storici a spiegare le ragioni per cui quel potenziale esplosivo non è congiunturale ma strutturale. Nella sua «History of the Balkans», Barbara Jelavich mette a fuoco tre fili rossi: rivalità nazionali, interferenze esterne, modernizzazioni incomplete. Mark Mazower scrive in «The Balkans» di «tinder-box» europeo: una «polveriera», appunto, dove fratture identitarie e memorie di sangue vengono periodicamente riattizzate dalla competizione tra le grandi potenze. Chi pensa che tutto ciò sia archeologia ignora il presente. Nell'ottobre 2025 il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha rinnovato il manda-

to della forza Eufor-Althea in Bosnia ed Erzegovina: se serve ancora un contingente internazionale per «stabilizzare» il Paese, significa che l'assetto *post-Dayton* resta fragile. Le cronache più recenti segnalano, infatti, come le retoriche identitarie e le pulsioni separatiste continuino a muovere la politica della Repubblica Srpska, mentre in Europa cresce l'ansia di dover reggere da sola l'urto delle crisi balcaniche. Sul fronte Kosovo-Serbia la «normalizzazione» rimane un cantiere aperto: l'Ue stessa presenta il dialogo Belgrado-Pristina come un passaggio decisivo per la stabilità e come un percorso europeo delle due parti. Ma i fatti scoraggiano l'ottimismo: proteste di massa a Pristina attorno ai processi dell'Uçk e nel Nord l'insediamento di sindaci serbi dopo anni di crisi e scontri con i *peacekeepers* della Nato. C'è una frase attribuita a Churchill: «I Balcani producono più storia di quanta ne possano

consumare». Per incoraggiare l'area balcanica a «consumare» la propria storia nel quadro dello Stato di diritto e in una logica europea, la Fondazione Luigi Einaudi, in partnership con il Mib Trieste School of Management e con il sostegno della Open Society Foundation, ha dato vita a un Osservatorio Sud Est Europa basato a Trieste. Un'iniziativa espressamente rivolta ai giovani, che si concretizzerà in una nutrita serie di «lezioni» - battezzate Dialoghi Liberali - nelle principali capitali dei Paesi cosiddetti balcanici, finalizzate a diffondere il metodo liberale e l'ideale europeista. A settembre un grande evento internazionale a Trieste tenderà a incoraggiare le istituzioni europee ad accelerare il più possibile i processi di adesione dei Paesi cosiddetti balcanici ancora esclusi dall'Unione. Un modo per sottrarre l'area all'influenza distruttiva dei risorgenti imperi; un modo per prevenire il ripetersi, infausto, della Storia.

## Gli scenari politici

# Attacco ai social del premier sloveno La campagna elettorale si infiamma

Nel mirino i profili di Golob e del suo partito, ma c'è chi solleva dubbi sulla reale portata della vicenda

Stefano Giantin / LUBIANA

In Slovenia sta facendo discutere la denuncia del Movimento Libertà (Gs) del premier Golob, che ha sostenuto che i seguitissimi profili Instagram del primo ministro e del suo partito sarebbero diventati bersaglio di ripetuti cyberattacchi. A svelarlo è stato il deputato Lenart Zavbi, che ha sostenuto che migliaia di "bot" sarebbero stati sguinzagliati da ignoti per seguire in massa Golob e Gs, portando alla temporanea chiusura dei profili per evitare problemi peggiori. La sospensione degli account generalmente viene decisa se Meta scopre un afflusso inusuale di "follower artificiali".

Certo, si è trattato di un danno non da poco in piena campagna elettorale. I social ormai sono un importante strumento per cercare e mantenere contatti tra le persone. E sono essenziali pure per i partiti politici, che li usano per comu-



ROBERT GOLOB  
IL PRIMO MINISTRO DELLA SLOVENIA  
IN CORSA PER UNA RICONFERMA

La cyber aggressione sarebbe ricollegabile a profili basati in Iran ma l'ipotesi è anche quella di un'azione ideata nel Paese

nicare con la propria base e cercare nuovi sostenitori, soprattutto durante una campagna elettorale. Ma possono diventare appunto anche obiettivo di misteriosi "provocatori", come i protagonisti dell'affaire che sta scuotendo la Slovenia.

Secondo i media di Lubiana, una parte consistente degli attacchi sarebbe ricollegabile a profili basati in Iran, ma non ci sarebbero prove inequivocabili in questo senso. Ma c'è chi sospetta che si sia trattato di un attacco coordinato, realizzato dall'estero, forse ordinato da "clienti" sloveni. Ci sarebbero infatti «forze politiche nel nostro Paese» che non si farebbero lo scrupolo di «sottomettersi a influenze straniere» per i propri scopi, ha accusato Zavbi, senza fare nomi, mentre il partito ha denunciato l'accaduto alla polizia, al Si-Cert (Centro nazionale per la cybersecurity) e al colosso Meta. Si è trattato di una «seria interfe-



renza nello spazio pubblico» e insieme di una violazione «del processo democratico», ha fatto eco il Movimento Libertà, denuncia condivisa a Bruxelles anche dalla ministra degli Esteri Tanja Fajon.

Risunano tuttavia anche altre campane. Sui social in tanti, scettici, hanno messo in dubbio la versione del Gs, sostenendo che il partito avrebbe chiuso temporaneamente i profili Instagram per silenziare voci dissonanti. Il maggior partito di opposizione, l'Sds di Janez Jansa, ha invece suggerito a Golob di «pensare a cosa ha fatto per la Slovenia» negli anni al governo. E non manca chi ha puntato il dito contro un controverso influencer-provocatore sloveno, Aleksandar Repić, fermato martedì dalla polizia slovena perché sospettato di tentata estorsione ai danni di un avvocato di Nova Gorica. Il direttore dell'Ufficio investigativo nazionale (Npu), Darko Muženič, ha sottolineato che l'indagine non è collegata all'attacco informatico ai danni del Movimento Libertà. «L'attacco dei finti profili dall'estero è stato reale», ha però giurato lo stesso Golob. Le indagini, nel frattempo, proseguono. E la campagna elettorale si fa sempre più calda – come conferma un altro incidente, un cane impiccato a un mega-poster del Gs, a Vrhnika. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL 17 MARZO L'INCONTRO A TRIESTE

## Presidenza rumena per l'InCe Nel 2027 toccherà all'Ucraina

BUCAREST

La presidenza rumena 2026 dell'InCe, l'Iniziativa Centro europea, si è aperta ieri a Bucarest, già guardando a un passaggio del testimone all'Ucraina. Il comitato dei coordinatori nazionali dell'InCe, riunito al Ministero degli Affari esteri per inaugurare ufficialmente la presidenza rumena 2026, ha accolto con favore la proposta.

Ad aprire i lavori sono stati la ministra degli Affari esteri della Romania Oana-Silvia

Toiu, e il segretario generale dell'InCe Franco Dal Mas, che hanno ribadito il ruolo dell'organizzazione quale piattaforma di dialogo politico a sostegno dell'integrazione europea e dello sviluppo sostenibile nella regione. «Con la presidenza rumena dell'InCe 2026 vogliamo dare impulso a una cooperazione regionale ancora più concreta e incisiva – ha dichiarato la ministra Toiu –, il nostro motto, "Closer in the Region, Stronger in Europe", riflette l'obiettivo di rafforzare la coesione tra i Paesi mem-

bri e sostenere con determinazione il percorso di integrazione europea, in uno spirito di responsabilità e solidarietà».

Tra i temi politici, i coordinatori hanno scambiato vedute sulle iniziative volte ad avanzare la missione dell'InCe ed hanno commemorato quattro anni dall'inizio della guerra di aggressione della Federazione Russa contro l'Ucraina, passando in rassegna le attività InCe a sostegno di Kyiv e possibili ulteriori azioni in questa direzione. «Qui a Bucarest, abbiamo ribadito



La ministra Oana-Silvia Toiu con Franco Dal Mas a Bucarest

l'importanza di continuare ad avanzare nel percorso di integrazione europea e di mantenere fermo il sostegno all'Ucraina – ha confermato il segretario generale Dal Mas –.

Nel corso dei lavori, i coordinatori hanno quindi accolto con favore il fatto che l'Ucraina assumerà la presidenza dell'InCe nel 2027. Questa è stata anche l'occasione per fa-

re il punto sull'organizzazione della Conferenza per il trentennale del Segretariato esecutivo, in programma il 17 marzo a Trieste, per la quale hanno già confermato la partecipazione diversi ministri.

L'evento per il trentesimo anniversario dell'istituzione del Segretariato esecutivo dell'InCe (1996-2026) – che delinea le prospettive future dell'organizzazione nel quadro di un'Europa più coesa e integrata – è promosso dal vicepresidente del Consiglio e ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale Antonio Tajani, in cooperazione con la ministra Toiu, in qualità di presidenza InCe 2026. È prevista la partecipazione dei ministri degli Affari esteri dei Paesi membri, insieme ad altri rappresentanti di alto livello. —

Il progetto è stato lanciato in un incontro a Palazzo Madama

## Nasce a Trieste l'Osservatorio dedicato al Sud Est Europa

L'INIZIATIVA

ROMA

Investire nei Balcani e accelerare il processo di adesione all'Unione europea dei Paesi dell'area per non lasciare la regione in balia dell'influenza di Cina e Russia, che alimentano – anche attraverso un'incessante propagan-

da sui social network – sentimenti nazionalisti e antieuropei nell'opinione pubblica.

Su questi presupposti è nato l'Osservatorio Sud Est Europa (See), frutto della partnership tra la Fondazione Luigi Einaudi e il Mib Trieste School of Management, con il sostegno di Open Society Foundation e di Generali. Presentato ieri mattina con una conferenza stampa al Senato, l'Osservatorio avrà

la sua sede a Trieste, dove sarà illustrato lunedì alle 12, in Prefettura. «L'obiettivo – ha spiegato Andrea Cangini segretario generale della Fondazione Einaudi e direttore dell'Osservatorio See – è di favorire il confronto tra i popoli e il dialogo tra le classi dirigenti dei Paesi, accelerare i processi di adesione all'Ue e soprattutto diffondere tra i più giovani i principi cardine del metodo libera-

le e l'ideale europeista». «Se l'Ue non sarà in grado di realizzare gli obiettivi del suo allargamento a Est, altri attori sapranno imporsi», ha detto l'ambasciatore Luigi Mattiolo, presidente dell'Osservatorio See.

In quest'ottica, da marzo partirà il primo progetto, i "Dialoghi Liberali": una serie di lezioni di accademici e intellettuali italiani e balcanici nelle principali capitali dell'area. Gli incontri si terranno a Trieste il 10 marzo, poi a Lubiana, Belgrado, Podgorica e Tirana. All'appuntamento di ieri ha preso parte anche il sottosegretario al Ministero degli Esteri Maria Tripodi. «L'Osservatorio è un'iniziativa utile e che sostengo», ha detto la segretaria della commissione Politiche Ue del Senato Tatjana Rojč. —

RICOVERATO PER UNA POLMONITE

## Il ministro serbo Dačić in gravi condizioni

BELGRADO

In ospedale in serie condizioni per una grave polmonite bilaterale. E la diagnosi formulata dai medici per Ivica Dačić, 60 anni, attuale ministro serbo degli Interni e leader del Partito socialista (Sps), ex premier e già ministro dell'Informazione, vecchia "volpe" della politica del Paese balcanico. Dačić è stato ricoverato d'urgenza mercoledì sera al Centro cli-

nico universitario (Ukc) di Belgrado, dopo giorni di malattia, con il presidente Vučić che ha informato di aver «fatto visita» a Dačić e di aver riscontrato una «situazione di salute difficile». «Crediamo nei medici e preghiamo per lui», ha aggiunto. Ieri, i responsabili dell'Ukc hanno comunicato che le condizioni del paziente «sono stabili» ma ancora gravi, con Dačić collegato a un respiratore. —

ST. G.

10:35

9colonne  
AGENZIA GIORNALISTICA

- EDICOLA EMIGRAZIONE / BALCANI, A TRIESTE NASCE OSSERVATORIO PER ACCELERARE ADE...

ieri alle 22:46

ANSA  
FRIULI

- - Nasce l'Osservatorio See, 'accelerare per i Paesi del Sud Est Europa in Ue'

ieri alle 19:32

agenzia  
NOVA

- Balcani: Rojc (Pd), sostengo Osservatorio Sud Est Europa

ieri alle 19:32

agenzia  
NOVA

- Balcani: Rojc (Pd), sostengo Osservatorio Sud Est Europa

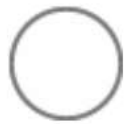
ieri alle 19:17

ANSA  
FRIULI

- - Balcani: Rojc (Pd), sostengo l'Osservatorio Sud Est Europa

ieri alle 19:17

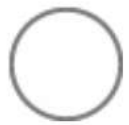
**ANSA**  
politica



- Balcani: Rojc (Pd), sostengo l'Osservatorio Sud Est Europa

ieri alle 18:57

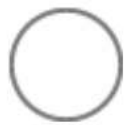
 **agenzia  
NOVA**



Ue: nasce osservatorio See, "velocizzare ingresso Paesi dell'est Europa" (2)

ieri alle 18:57

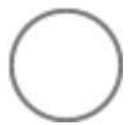
 **agenzia  
NOVA**



Ue: nasce osservatorio See, "velocizzare ingresso Paesi dell'est Europa"

ieri alle 18:57

**agenzia  
NOVA**



Ue: nasce osservatorio See, "velocizzare ingresso Paesi dell'est Europa" (2)

ieri alle 18:57

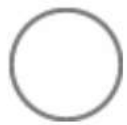
**agenzia  
NOVA**



Ue: nasce osservatorio See, "velocizzare ingresso Paesi dell'est Europa"

ieri alle 18:19

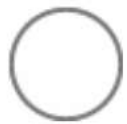
9colonne  
AGENZIA GIORNALISTICA



BALCANI, ROJC (PD): SOSTENGO  
OSSERVATORIO SUD EST EUROPA

ieri alle 15:57

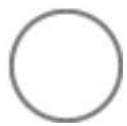
ANSA  
FRIULI



- Tripodi, Balcani occidentali parte integrante  
per sicurezza e futuro Ue

ieri alle 14:57

ANSA  
politica



- Tripodi, Balcani occidentali parte integrante  
per sicurezza e futuro Ue

ieri alle 14:47

AGI



Balcani: nasce osservatorio 'See' per accelerare  
ingresso in Ue (2)=

ieri alle 14:47

AGI



Balcani: nasce osservatorio 'See' per accelerare  
ingresso in Ue =

ieri alle 14:10



- ☐ Ue, Tripodi: Balcani occidentali priorità per pace e stabilità europea

ieri alle 13:49



- ☐ Ue, Tripodi: Balcani occidentali priorità per pace e stabilità

ieri alle 13:43



- ☐ Balcani: Tripodi interviene al convegno di Osservatorio Sud Est Europa

ieri alle 13:37



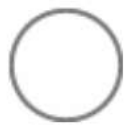
- ☐ BALCANI OCCIDENTALI, TRIPODI: PRIORITÀ PER PACE E STABILITÀ EUROPEA

ieri alle 13:35



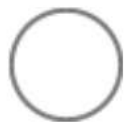
- ☐ Balcani: Sottosegretario Tripodi al convegno di Osservatorio Sud Est Europa

ieri alle 13:34



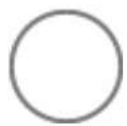
NOTA FARNESINA - SOTTOSEGRETARIO  
TRIPODI INTERVIENE AL CONVEGNO DI OSSE...

ieri alle 13:33



- Nasce l'Osservatorio See, 'accelerare per i  
Paesi del Sud Est Europa in Ue'

ieri alle 13:33



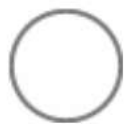
- Nasce l'Osservatorio See, 'accelerare per i  
Paesi del Sud Est Europa in Ue'

ieri alle 13:33



- Nasce l'Osservatorio See, 'accelerare per i  
Paesi del Sud Est Europa in Ue'

ieri alle 13:16



- Balcani: Nasce Osservatorio SEE, velocizzare  
ingresso in Ue